

Ordine del giorno: Stop al consumo di suolo

Visto il Rapporto SNPA “Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici”, che mostra come in Italia nel 2024 ci sia stato il consumo di suolo più elevato degli ultimi 12 anni e che “le infrastrutture, gli edifici e le altre coperture artificiali occupano più di 21.500 chilometri quadrati, il 7,17% del territorio italiano. In Europa la media è del 4,4%”.

Visto che tale Rapporto evidenzia che in Toscana, tra i comuni capoluogo, Pisa è terza in questa classifica negativa, col 16,42% di territorio consumato e che, tra il 2018 e il 2025 c'è stato un aumento di consumo sempre crescente fino al 2022, con un picco di quasi 11 ettari in quell'anno, nel 2022-23 una piccola flessione (con quasi 7 ettari consumati) e una decisa diminuzione nell'ultimo anno (1,19 nuovi ettari di asfalto e cemento).

Considerato che tali dati devono essere relativizzati alla grande estensione del Comune di Pisa, con grande parte della superficie a vocazione agricola, e che quindi l'impatto delle nuove costruzioni e asfaltature in contesto urbano è molto maggiore rispetto al dato preso su tutta l'estensione comunale.

Tenuto conto dell'aumento in intensità e frequenza degli eventi meteorologici estremi che impattano il territorio comunale.

Considerato che, secondo Legambiente, “nella Penisola, dal 2015 a settembre 2025, sono ben 811 gli eventi meteo estremi, di cui 97 nel 2025 (gennaio-settembre), registrati in 136 comuni sopra i 50mila abitanti dove vivono in tutto 18,6 milioni di persone, ossia il 31,5% della popolazione nel nostro Paese. Eppure, solo il 39,7% dei comuni in questione ha messo in campo un piano o una strategia di adattamento ai cambiamenti climatici”.

Visto il “Rapporto Città Clima 2025 - Speciale Governance e Aree Urbane” dell'Osservatorio Città Clima di Legambiente, in cui si sottolinea che “è sempre più urgente approvare la legge sullo stop al consumo di suolo, che il Paese aspetta da 13 anni: la proposta di legge, il cui iter legislativo è iniziato nel 2012, è bloccata in Parlamento dal 2016, quando fu approvata dalla Camera dei deputati, prevedendo di arrivare a quota zero, cioè a non cementificare un metro quadro in più, entro il 2050. Occorre, poi, prevedere il divieto di edificazione nelle aree a rischio idrogeologico, riaprire i fossi e i fiumi tombati nel passato, recuperare la permeabilità del suolo attraverso la diffusione di Sistemi di drenaggio sostenibile (SUDS) che sostituiscano l'asfalto e il cemento”.

Considerati il report AR6 dell'IPCC e i report dell'Agenzia Europea dell'Ambiente “Climate change, impacts and vulnerability in Europe 2016” e “Urban adaptation in Europe: what works?” che in particolare evidenziano come i cambiamenti climatici stressino i corpi idrici dei nostri territori e causino l'innalzamento del livello dei mari e l'aumento degli eventi estremi quali inondazioni, ondate di calore, rovesci temporaleschi molto intensi alternati a periodi di grave siccità.

Considerato che i sopraindicati report indicano le scelte di pianificazione urbana finalizzate alla mitigazione del cambiamento climatico quali in particolare le misure per il contrasto al consumo di suolo e la preservazione degli spazi verdi urbani come utili all'adattamento allo stesso e alla mitigazione dei suoi effetti, in particolare per le loro azioni di drenaggio dell'acqua durante le precipitazioni intense, contrasto alle isole di calore e salvaguardia della biodiversità urbana.

Considerato che il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici, approvato a fine 2023, prevede un totale di 361 misure da adottare ma che, in assenza del decreto per l'istituzione dell'Osservatorio Nazionale per l'Adattamento ai Cambiamenti Climatici, rimane senza attuazione.

Visto il Regolamento Europeo 2024/1991 del Parlamento Europeo e del Consiglio, cosiddetta Nature Restoration Law, approvato in data 17 giugno 2024 e entrato in vigore in data 18 agosto 2024.

Considerato in particolare che l'articolo 8 di tale Regolamento recita: " Entro il 31 dicembre 2030 gli Stati membri provvedono affinché non si registri alcuna perdita netta della superficie nazionale totale degli spazi verdi urbani né di copertura della volta arborea urbana nelle zone di ecosistemi urbani determinate a norma dell'articolo 14, paragrafo 4, rispetto al 2024. Ai fini del presente paragrafo, gli Stati membri possono escludere da dette superfici nazionali totali le zone di ecosistemi urbani in cui la quota di spazi verdi urbani nei centri urbani e negli agglomerati urbani supera il 45 % e la quota di copertura della volta arborea urbana supera il 10 %", dove per "spazi verdi urbani" si intende "la superficie totale di alberi, di boscaglie, di arbusti, di vegetazione erbacea permanente, di licheni e di muschi, di stagni e di corsi d'acqua presente nelle città, nelle piccole città e nei sobborghi, calcolata sulla base dei dati forniti dal servizio di monitoraggio del territorio di Copernicus nell'ambito della componente Copernicus del programma spaziale dell'Unione, istituito dal regolamento (UE) 2021/696, e, se disponibili per lo Stato membro interessato, di altri opportuni dati supplementari forniti da tale Stato membro" (articolo 4, paragrafo 20).

Considerato che nel Piano Strutturale Intercomunale e nel Piano Operativo Comunale non vengono recepite adeguatamente le indicazioni sopra menzionate.

Considerato che negli ultimi anni sono stati previsti e/o realizzati diversi interventi che hanno determinato o determineranno consumo di suolo assolutamente non necessario, e a danno dell'integrità dei caratteri paesaggistici e delle specificità del territorio con particolare riferimento a quanto resta del tessuto ambientale e agro-ambientale, aumentando le fragilità del territorio proprio sul piano climatico e ambientale.

Considerato che la Tangenziale Nord-Est è un progetto vecchio, basato su un concetto di mobilità incentrato su automobili private e cementificazione del territorio che è ormai sorpassato dalla storia, e che negli anni trascorsi dalla sua prima progettazione il quadro delle conoscenze scientifiche è cambiato radicalmente in merito alle emissioni climalteranti, all'inquinamento (atmosferico e acustico) da traffico e ai relativi danni sulla salute, alla necessità di tutelare la biodiversità e la permeabilità dei suoli, e che queste conoscenze indicano chiaramente priorità opposte rispetto al progetto che si intende realizzare.

Tenuto conto che la Tangenziale Nord-Est, come succede sempre quando si aumentano le strade, genererà più traffico e, quindi, più inquinamento, consumando ulteriore suolo, distruggendo irrimediabilmente la piana agricola a Nord di Pisa, senza offrire nessuna alternativa all'uso delle auto private per chi dovrà entrare in città.

Rilevato che questa opera non alleggerirà affatto il traffico ma anzi determinerà problemi per la salute di chi vive in particolare in due aree della città: il quartiere dei Passi e quello di Ghezzano, come evidenziato da ARPAT – Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Toscana – nella sua valutazione dell'opera che risale al 2021, in cui arriva a definire inaccettabile l'impatto del rumore, in particolare ai Passi, e inutili le possibili opere di mitigazione, e dando parere negativo sulla realizzazione dei tratti che coinvolgono questo quartiere. Le analisi condotte da ARPAT, infatti, stimano un superamento dei limiti di legge sull'inquinamento acustico del 30% ed evidenziano che né la stesura di asfalto speciale né la realizzazione di barriere anti-rumore sarebbero utili a limitare detti sforamenti, previsti anche nelle ore notturne.

Evidenziato che la Tangenziale Nord-Est oltre a peggiorare il traffico e i suoi impatti, frammenterà ulteriormente il territorio, danneggiando quello che rimane della pianura alluvionale dell'Arno a Nord di Pisa, solcata da un vasto sistema idraulico che connette Arno e Serchio dove ecosistemi di grandissimo pregio ambientale sono tutelati dalla Convenzione di Ramsar e dall'Unesco, oltre ad avere un impatto devastante su un paesaggio agrario di grandissimo interesse che unisce una ruralità pregevole con il patrimonio culturale delle pievi, delle ville e dell'Acquedotto Mediceo.

Preso atto della proposta di stanziamento di circa 2 milioni e mezzo di euro per la realizzazione di nuovi parcheggi al posto di aree verdi contenuta nel nuovo piano delle opere pubbliche del Comune di Pisa per l'anno 2026

Ritenuto che tale proposta sia in contraddizione con il Regolamento Europeo sopra richiamato e sia anacronistica rispetto alle indicazioni dell'IPCC per la mitigazione e l'adattamento al riscaldamento globale.

Ricordato che il Comune di Pisa in tutti questi anni non ha adeguato il proprio PAESC ai nuovi requisiti internazionali e non ha ad ora previsto misure efficaci per impedire il consumo di nuovo suolo.

Il Consiglio Comunale

esprime la propria contrarietà al proseguimento del progetto della Tangenziale Nord- est in quanto come esplicitato nelle premesse, sfregerà il territorio, consumerà ulteriormente suolo, aumenterà il traffico, accrescerà il rumore con impatti negativi sulla salute della cittadinanza e drencherà ingenti risorse che potrebbero essere spese per realizzare un sistema del trasporto pubblico sostenibile e accessibile a tutti e tutte, un recupero delle aree periurbane che punti sull'agricoltura biologica e di qualità, una ricucitura del territorio che permetta ai sistemi naturali di rimanere vivi e attraenti per il turismo, anche in connessione al patrimonio storico e artistico a partire dall'Acquedotto Mediceo su tutto;

ritiene dannosa la previsione di nuovi parcheggi in aree verdi contenuta nel nuovo piano delle opere pubbliche.

Impegna il Sindaco e la Giunta a

- abbandonare definitivamente il progetto della Tangenziale Nord Est;
- eliminare dal PUMS e non inserire nel nuovo Piano Operativo Comunale in corso di redazione la previsione di quei nuovi parcheggi che prevedono la cementificazione di aree verdi;
- istituire una moratoria su tutte le nuove costruzioni;
- attivare uno studio per la rigenerazione delle aree urbane in stato di abbandono, decementificandole e riportandole ad aree verdi.